



Biografie fra gli specchi

Conversazione con Alessandro Sciarroni a cura di Altre Velocità*

Per prima cosa raccontaci come hai scoperto il teatro

Ho iniziato a fare teatro a Parma, nel '97, con Lenz Rifrazioni. Ero in città per studiare all'Università e mi sono avvicinato al mondo teatrale quasi per caso, senza sapere che in Italia esistesse un teatro "tradizionale" e uno "di ricerca". Riuscii a vincere una borsa di studio e così iniziò il mio percorso con Lenz dove incontrai in Maria Federica Maestri, un'artista rigorosa che ha dedicato e che continua a dedicare la sua vita al teatro. Per me è stata un'esperienza straordinariamente forte e intensa, che è durata nove anni. Nel 2006 mi sono preso un anno sabbatico, mi sono laureato e ho cercato di capire cosa volessi fare. Sono tornato nelle Marche, nei pressi di San Benedetto del Tronto, dove sono nato, e lì ho iniziato a condurre i miei primi laboratori teatrali.

Nelle Marche inizia la storia di Corpoceleste...

A San Benedetto è nato *Your girl*, il primo spettacolo realizzato con Corpoceleste, la compagnia che ho fondato, creazione accettata alle serate finali del Premio internazionale della performance. Il lavoro è nato in un momento in cui mi ero allontanato dall'ambiente teatrale conosciuto fino ad allora, e mi sentivo estremamente fragile in questo nuovo cammino autonomo: per esempio non possedevo nessun tipo di competenza o pratica amministrativa, mentre grazie all'esperienza con Lenz ero piuttosto preparato dal punto di vista prettamente tecnico e artistico. In ogni caso mi era chiaro che era necessario procedere per gradi, sapendo che non avrei ricevuto finanziamenti o sostegni da nessuno, e credo che questa sia stata una sorta di autoconsapevolezza molto importante perché così ogni opportunità che è arrivata è stata uno stimolo per proseguire.

Per *Your Girl* ci siamo ispirati a delle poesie di Giovanni Giudici, a una raccolta intitolata *La Bovary c'est moi*, quindi all'"iconografia" che sta intorno a *Madame Bovary*. Il risultato dell'unione dei corpi degli attori nudi nel finale della performance, il fatto che Chiara Bersani, straordinaria performer disabile fisica, si spogli fissando gli spettatori negli occhi, è un commento sulla questione della visione: mettere il pubblico nella condizione di essere guardato da qualcosa che comunemente "non è bene guardare". Abbiamo deciso di sprofondare consapevolmente nel sentimentalismo puro, nella sensazione che provavamo gli uni per gli altri in quel momento. Fino al punto di voler aggiungere allo spettacolo anche un brano di Tiziano Ferro che ci ha guidato nella costruzione dell'azione.

Cosa succede dopo Your girl?

Nel 2008 abbiamo partecipato al bando Nuove Sensibilità con il progetto di *If I was*

Madonna e siamo stati selezionati. In questo modo siamo entrati in contatto con Amat e con il Teatro Stabile delle Marche che ha in seguito prodotto lo spettacolo. Si tratta di un lavoro che io definisco "anticontemporaneo", rispetto al momento storico che stiamo vivendo, con sette attori in scena fra i quali una signora anziana e una bambina. Il punto di partenza è stato una domanda: «Che cosa conosco io?». A quattordici anni ero un grande fan di Madonna... ma anche fino a 18, diciamolo! Ho iniziato a riflettere e a spedire delle mail a tutti i miei contatti, con allegati i testi tradotti in italiano di tutte le canzoni di Madonna, chiedendo un lavoro creativo in cui raccontare, descrivere un ricordo o un momento legato a quelle canzoni. Sono arrivati contributi molto interessanti, come episodi biografici dell'adolescenza legati a dei passaggi di particolari videoclip della cantante. Con questi materiali ho compilato il progetto, anche se poi di tutto questo non è rimasto nulla nello spettacolo, se non un frammento di Chiara. Mi sono spostato così sulla mia biografia, e ho capito che a dire *If I was Madonna* ero io, nel senso: se io fossi stato Madonna, e avessi dovuto parlare degli argomenti che lei ha trattato, oppure se la mia biografia avesse coinciso con la sua, io mi sarei comportato così.

Nei tuoi lavori sembra che la tua biografia irrompa, anche se in scena non si vede. Per esempio Cowboys sembra permeato di questo, si sente un humus molto forte, anche se poi la scena è "altra". Però, proprio per questa radice biografica, si riconosce un territorio che permette di avvicinarsi alla scena.

Sì, in *Cowboys* abbiamo lavorato partendo da *Chroma* di Derek Jarman, in cui l'artista fa una descrizione della sua infanzia e dei suoi ricordi divisi per colori. La stessa cosa ho fatto io, partendo dalla mia infanzia, dai miei ricordi e dalle sensazioni che mi davano... ovviamente quando lo spettatore vede gli attori che stanno in un quadrato blu non pensa al mantello della Madonna, o alla verginità...non pensa alle cose che vedo io, ma il loro stato evoca qualcosa che va oltre la narrazione...

Infatti ti senti chiamato in causa, ognuno a trovare una sua sensazione su quel "blu" di cui parli, anche per la presenza degli specchi che effettivamente riflettono noi che guardiamo...

Sì, sono d'accordo. Di *Cowboys* sono molto soddisfatto. Da tempo volevo sviluppare il frammento della sequenza degli specchi che avevo usato in *If I was Madonna*. Un giorno il musicista con il quale collaboro, Paolo Persia, mi ha fatto ascoltare un pezzo al pianoforte, molto sentimentale, molto struggente, e subito mi sono venuti in mente due cowboy solitari con i cappelli con le tese abbassate sul viso. Ora, nella performance, durante quel suono si può intuire che i due performer si scambiano un bacio dietro a uno specchio, mentre la scena con i cappelli è stata spostata su una canzone country-folk dei Bright Eyes. Volevo fare eseguire agli attori un balletto country, una cosa molto semplice e ironica, ma non sono un coreografo. Ho trovato su Youtube alcuni video di due insegnanti veronesi che hanno una scuola di balli country-dance. Ci sono venti lezioni in rete, un ciclo in cui insegnano alcuni movimenti e i passi base. Insomma, attraverso quelle lezioni ho montato una sequenza ballata e poi l'ho passata agli attori! Non è danza ovviamente, non è una coreografia, la danza in questo caso è per me solo una citazione.

Cowboys è un lavoro che si gioca su un equilibrio strano, anche "friabile"... come quei disegni di una piramide con in cima una sfera. In quel punto esatto c'è armonia, ed è precisissima...

In questo caso si tratta di due cowboy, ma poteva esserci anche un'altra figura stereotipica. A me piace rimanere sul filo, mi piace che non si arrivi alla questione in

maniera diretta... in scena fino a un certo momento non sei niente, poi bastano un cappello, un paio di stivali e una cintura e diventi un cowboy, per lo meno nell'immaginario di chi guarda... E' bello, è superficiale, è terribile... no?

Infatti, la bellezza è data da questo fattore "terrificante", dall'immediatezza terrificante del riconoscimento...

Derek Jarman nel libro ripete spesso la frase «il mondo sta morendo e noi non ce ne accorgiamo», io ho utilizzato questa frase per la locandina. Dall'inizio ho iniziato a lavorare su nodi e questioni che mi interessavano, spesso con molti riferimenti "pop", concentrandomi sui "sentimenti". Non sono mai stato interessato alla politica, forse Pasolini mi avrebbe definito un qualunquista. Però ultimamente è divenuto impossibile ignorare il mondo che ci sta attorno, non ci si può alienare, non puoi non confrontarti con ciò che sta succedendo. Forse non farò mai uno spettacolo chiamando in causa il nome di un politico, perché non è una corda che mi interessa, eppure il malessere di questi anni credo sia entrato nei miei lavori, e questo è un aspetto che mi piacerebbe sviluppare maggiormente in futuro... durante la produzione di *Cowboys* se navigavo in internet era per ascoltare notiziari, guardavo due volte al giorno il telegiornale, in maniera ossessiva, compulsiva. Al contrario mentre lavoravo su "Madonna" stavo ore ed ore su Youtube a riguardare video e concerti, o a leggere sue biografie, ad ascoltare vecchie cassette della mia adolescenza. Le prime prove che abbiamo fatto con gli specchi erano orientate a un'efficacia a livello di ritmiche e posizioni, alla questione formale senza andar in cerca di un significato. Ma lavorando questa forma si è poi riempita di "altro". Questa compulsione per ciò che accade in Italia in questo momento credo che sia entrata nel lavoro, anche se non in maniera conscia. So che è uscito il film *Videocracy*, anche se non l'ho ancora visto. Ho letto alcune schede, e ho pensato che si tratta di un'opera che avrei voluto fare io. Credo davvero che dipendiamo dalle immagini, che ci sia davvero una videocrazia che ci ha portati a questo punto e non ce ne rendiamo conto, per tornare a Jarman. Veniamo presi in giro tutti i giorni, ed è un processo che dura da più di trent'anni. Fra l'altro io stesso mi rendo conto di essere perfettamente inserito in tutto questo.

A che progetto stai lavorando adesso?

Mi piacerebbe sviluppare la scena dei "gemelli" di *If I was Madonna*, per un nuovo progetto. Mi hanno chiesto di lavorare su Shakespeare, su *Romeo e Giulietta*, per la Scuola del Teatro Stabile delle Marche. Il progetto si chiama *Lucky Star*, che fra l'altro è una canzone di Madonna. Nel prologo gli amanti vengono definiti da Shakespeare «star crossed», che è diventato un modo per descrivere un amore impetuoso ma che è avversato dal destino. La definizione di *star crossed* porta con sé anche l'idea che gli amanti abbiano fatto degli errori, anche se causati dalle stelle! Mi sono detto che l'errore di Romeo e Giulietta è stato quello di essersi guardati nel buio di una festa in maschera ed essersi riconosciuti uguali. Stessa famiglia, stessa religione, stessa storia. Sono allo stesso tempo uguali ed opposti. Sono così arrivato a una immagine di Diane Arbus, *Identical Twins*, e il mio progetto sarà per due gemelli, una digressione su *Romeo e Giulietta*. E si sa, digredire significa cambiare strada.

*Estratto da un'intervista pubblicata su *Giovane danza d'autore*, a cura di Altre Velocità, edizioni Anticorpi Emilia Romagna, maggio 2010. Per l'intervista completa e per ricevere la pubblicazione scrivere a coordinamento@anticorpi.org o a info@altrevelocita.it